

PICCOLA
FILOSOFIA
DEL MARE

LAURENCE DEVILLAIRS

PICCOLA
FILOSOFIA
DEL MARE

INSEGNAMENTI DALLE ONDE
PER RICONNETTERSI AL SÉ

 GIUNTI

Titolo originale: *Petite philosophie de la mer*

© 2022 Éditions de La Martinière, une marque de la société EDLM, Paris

Published by special arrangement with EDLM in conjunction
with their duly appointed agent 2 Seas Literary Agency

Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Luigi Cojazzi
Redazione: Aurora Tosi

Referenze iconografiche: © Lisa/stock.adobe.com

www.giunti.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia
Prima edizione: giugno 2026

*Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.*



Stampato presso Elcograf S.p.A. – Stabilimento di Cles

A PG, sempre.

*Alla Corsica, nostro adorato rifugio,
dove avrebbe voluto vivere.*

SOMMARIO

PARTENZA PRENDERE L'ONDA	11
MARE O OCEANO? RIFIUTARE LE ETICHETTE	17
IL MAR DEI SARGASSI EVITARE LA TRAPPOLA DEI RIMPIANTI	25
ALTA MAREA, BASSA MAREA ACCOGLIERE CIÒ CHE VIENE	31
BLU OLTREMARE L'ARTE DI ABBELLIRE I PROPRI GIORNI E LE PROPRIE NOTTI	39
COME UN'ISOLA IN MEZZO AL MARE ESSERE SE STESSI	47
«HIC SUNT DRACONES» DOMARE L'IGNOTO	55

PIRATI E PIRATERIA IL MALE CHE A VOLTE SUBIAMO	63
L'ANCORA DI RISPETTO COME RIPARARSI DAI VENTI	69
FUGGIRE LE SIRENE ESSERE SORDI AI MANIPOLATORI	77
TUTTO IL SALE DEL MARE RESTITUIRE SAPORE ALLE COSE	85
LA COSTANZA DEI FARI COSTRUIRSI PUNTI DI RIFERIMENTO GRANITICI	91
ROBINSON CRUSOE LA NOBILTÀ DEL DOLCE FAR NIENTE	97
ISSARE LE BANDIERE OSARE DIRE CIÒ CHE SI PROVA	105
ALTO MARE IMPARARE A PRENDERE IL LARGO	111
MAL DI MARE SOPRAVVIVERE ALLE FERITE DEL CUORE	117
MARINAI ESSERE L'EROE DELLA PROPRIA VITA	125
IN RIVA AL MARE L'IMPORTANZA DELL'OZIO	133
IL CAPO DELLA PAURA OSARE IL POTERE DELL'IMMAGINAZIONE	141
LA BALENA BIANCA SAPERE COSA SI CERCA	149

BANCHISA	
ACCETTARE GLI OSTACOLI	157
NUOTARE	
DIRE BASTA ALLA PESANTEZZA DELL'EGO	165
FORTUNA DI MARE	
PREMUNIRSI CONTRO I PERICOLI	173
LA FILOSOFIA DELLO SQUALO	
RIFIUTARE LE ABITUDINI	181
RINGRAZIAMENTI	187
ORMEGGI	189
NOTE	190

PARTENZA

PRENDERE L'ONDA

*Oh! Quanti marinai, quanti capitani
che sono partiti felici per rotte lontane...*

VICTOR HUGO, *Oceano Nox*

L'oceano è il luogo delle grandi partenze: quelle in cui si lascia tutto, non solo la terraferma, per lanciarsi verso l'orizzonte e prendere il largo. L'avventura, quella vera, bella e folle, si vive in mare, quando si mollano gli ormeggi e si volta le spalle a tutte le immobilità che ci inchiodano al suolo. Non si può contemplare il mare senza essere assaliti dal desiderio di partire, di liberarsi.

Da cosa? Da una vita un po' troppo ordinaria, rinchiusa tra abitudini e automatismi. Il mare ci chiama ad allargare lo sguardo, a vedere più lontano; ci fa vergognare della nostra timidezza e dei nostri spazi troppo ristretti. Ci parla di orizzonti lontani e ci invita anche a essere più leggeri: a scivolare piuttosto che a camminare con passi pesanti, a scegliere l'immensità, a preferire l'illimitato. L'oceano vasto e

maestoso ci spinge a osare: a levare le ancore! Andarcene lontano! Per assaporare l'inaspettato, per scoprire l'ignoto.

Perché il mare custodisce i suoi segreti: racchiude nelle sue profondità un mondo invisibile. Sempre mutevole, fatto di mille e una onda, è impossibile da afferrare: perennemente in movimento, mai uguale, mai monotono, refrattario a ogni disciplina. Il mare non si lascia addomesticare né colonizzare: non vuole essere abitato. Lo si può solo attraversare con umiltà, fermandosi lo stretto necessario, adeguandosi al ritmo dei suoi flutti, obbedendo alla legge delle sue maree.

Non ci fa male sentirci così piccoli, trasportati da qualcosa di più bello e più forte di noi. Con il mare impariamo una lezione difficile ma istruttiva: non tutto è controllabile o programmabile. Nelle nostre vite ci sarà sempre l'inaspettato: regioni di mistero che ci sfuggono, ma dove possiamo anche trovare l'ebbrezza. Dopotutto, che cos'è vivere se non improvvisare, con la massima dignità possibile, lasciandosi trasportare da una fiducia e da un ottimismo incrollabili?

Il mare è anche un luogo di tempeste e burrasche, di scogli e naufragi, del frangersi delle onde e di violente folate di vento. A volte è un ribollire furente

di spruzzi e spuma. È l'ultimo luogo selvaggio della Terra, l'ultimo territorio inviolato, dove noi umani siamo solo ospiti: dobbiamo apprendere l'umiltà, come miseri burattini tra le onde, giocattoli in balia della risacca, della tramontana e del libeccio.¹

Ma il mare è anche sole e ferie, conchiglie, granchi e stelle marine, spiagge sognate e tanto attese. È un momento di libertà e di vacanza, il corpo che si spoglia per offrirsi ai venti. È un bagno di piaceri voluttuosi, dove ci liberiamo dalla gravità in poche bracciate. È la gioia di scivolare, di immergerci tra le onde, il nostro cuore che batte all'unisono con il suo grande cuore salato.

In una parola, il mare è vita. O meglio ancora: il senso della vita. Che siamo ammiragli o semplici marinai, ci parla del significato dell'esistenza. E instancabilmente impartisce le sue lezioni e offre i suoi consigli a chi sa ascoltare, a chi si ferma in silenzio ad accoglierne la filosofia. Il suo perpetuo movimento ci fa pensare alle nostre vite impigliate nello scorrere dei giorni; la sua natura mutevole ci ricorda che anche i nostri destini sono fatti di cambi di direzione, venti e maree.

Ci incoraggia a controllare i nostri timori per prendere il largo e assaporare il sale della vita. Ci parla dell'arte della metamorfosi, della possibilità di

nuovi inizi, di risorse insospettabili e della luce dell'estate. Avere paura ma osare, fendere le onde e guardare dritto davanti a sé.

Ed essere sempre padroni del proprio destino, capitani della propria anima.

MARE O OCEANO?

RIFIUTARE LE ETICHETTE



Ci sono persone puntigliose che non perdono occasione per correggerci quando diciamo “mare” riferendoci all’oceano, come se fosse indispensabile tracciare distinzioni nette là dove scorrono le stesse onde e nuotano le stesse sirene. A questi puristi della parola si può rispondere con arguzia: prima di Magellano – il primo a compiere la circumnavigazione del globo, nel XVI secolo – si parlava semplicemente di “mare Oceano”. Punto e basta.

Be’, non esattamente, perché in seguito a ogni parte dell’immenso oceano che lambisce i continenti è stato dato un nome: oceano Pacifico, oceano Atlantico, oceano Indiano, oceano Antartico e oceano Artico. Il termine “mare”, invece, è stato attribuito al Mediterraneo, ai suoi vicini come il mar Nero e ad alcune sue parti: il mar Egeo, il mare Adriatico, il mar Tirreno, il mar di Tracia, il mar di Creta... cui

vanno aggiunti il mar dei Caraibi, il mar Rosso, il mar di Scozia, il mar Arabico, il mar del Giappone...

Basta il suono di questi nomi per farci sognare avventure ruggenti e urlanti,² passaggi a nord-ovest³ e capi mai doppiati. Il globo, lo sappiamo, è solcato da centinaia di mari e vasti oceani, che disegnano sulle carte geografiche vene e arterie, una sorta di primordiale e indispensabile sistema circolatorio. I continenti appaiono come semplici terre emerse, i nostri Paesi come isole in mezzo ai flutti.

I puntigliosi – che non si lasciano convincere facilmente – diranno che il mare è quella rete, quelle vie liquide che hanno permesso gli scambi, mentre l’oceano ha separato gli esseri umani e i continenti con la sua immensità. Le città e le civiltà sono nate sulle sponde dei mari; gli antichi Romani arrivarono perfino a chiamare il Mediterraneo *mare nostrum*, “il nostro mare”, come se fosse un’estensione delle loro terre, il cuore pulsante del mondo conosciuto, punto di partenza per il commercio, l’esplorazione, le scoperte – e le guerre. E i naufragi, visto che da qualche anno il mare è diventato il luogo di sventura di migliaia di migranti.

Ammettiamolo: tra oceano e mare una differenza c’è, ed è questione di dimensioni. Il mare non ha l’infinità dell’oceano. Se ne indovinano i contorni, se